

Il mito dei «bocconiani» tra studio e consigli di amministrazione

Dall'Università all'economia: le eccellenze della cultura collaborano con il mondo dell'industria e della finanza. Con tante opportunità e qualche rischio

Impresa e cattedra



Guido Tabellini

È rettore dell'Università Bocconi. Siede nei consigli di amministrazione di Fiat Industrial e della Cir, la holding industriale di Carlo De Benedetti



Andrea Beltratti

Docente all'Università Bocconi di Economia dei mercati finanziari, è stato nominato presidente del consiglio di gestione di Banca Intesa San Paolo



Carlo Secchi

Già rettore della Bocconi, ex parlamentare del Partito popolare, insegna Politica economica europea. Nei consigli di amministrazione di Mediaset, Pirelli e Italcementi



Severino Salvemini

Professore di Organizzazione aziendale. È presidente di Ti Media, la società di Telecom Italia che controlla La7, e consigliere di Lottomatica



Roberto Ruozzi

Rettore della Bocconi tra il 1995 e il 2000, presidente di Mediolanum, Palladio Finanziaria, Retelit. A capo del collegio sindacale della Borsa. Consigliere di Gewiss



Francesco Giavazzi

Insegna Politica economica alla Bocconi, già direttore del Tesoro, già consigliere di Ina, Assitalia, Banco di Napoli. Editorialista del Corriere della Sera, è nel cda di Autogrill

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO

Un segno dei tempi: su Facebook il gruppo dei «bocconiani» avverte che il primo provvedimento del Governo Monti sarà l'imposizione al Paese del «Codice d'onore» dell'Università Bocconi. Sarà pure uno scherzo, ma certo l'orgoglio e la soddisfazione che tracimano da questa importante istituzione di cultura, ricerca e formazione per l'esecutivo guidato dal presidente dell'Università milanese Mario Monti hanno l'effetto di contagiare docenti, studenti e sostenitori dell'ateneo che sperano, come molti italiani, che questa strada tortuosa porti al risanamento e al rilancio del Paese.

L'esercizio della responsabilità, la difesa del pluralismo, l'etica delle scelte e dei comportamenti sono i principi che ispirano la Bocconi fin dalla nascita e non si dovrebbe dimenticare in queste ore che il fondatore, il milanese Ferdinando Bocconi, fu non solo un promotore di cultura con l'università dedicata alla memoria del figlio Luigi disperso nella battaglia di Adua, ma anche un imprenditore, anticipatore della grande distribuzione, creatore de La Rinascente. C'è in questa lunga storia non solo la crescita e il successo di un centro di studi, ma anche un'esperienza concreta di collaborazione, di vicinanza tra il mondo dei tecnici e il nostro capitalismo. Da molto tempo, ormai, gli uomini della Bocconi hanno rinunciato all'esclusività del ruolo di intellettuali, sono usciti dalla loro torre d'avorio per mischiarsi alla società: scrivono sui giornali, orientano l'opinione pubblica, entrano nei consigli di amministrazione di importanti aziende, costruiscono e rafforzano il rapporto, non privo di problemi e di ambiguità, tra lo studio e l'impresa.

La prevalenza dell'economia, la valorizzazione dei tecnici in ruoli che di solito sono deputati ai politici, non sono fenomeni nuovi. La «tecnocrazia», intesa come predominio dei tecnici nella direzione della vita politica e sociale, è nel dna della Bocconi come di altre università italiane e straniere. L'uso della competenza, della conoscenza dei problemi, «che non guasta in certi momenti» ha detto con un filo d'ironia Mario Monti nei giorni scorsi, fa premio almeno oggi sulla dialettica e la debolezza dei partiti. Monti, il tecnico, diventa premier perché coopta-